STIO. *l'opposizione consiliare protesta*

"Il sindaco Caroccia seppellisce la democrazia"

I consiglieri di minoranza ad agosto 2009 avevano richiesto al segretario comunale le 'determine' adottate dall' ufficio tecnico e dal responsabile dell'ufficio di ragioneria al fine dell'espletamento del loro mandato.
Il sindaco in maniera illegittima, sostituendosi al segretario comunale, in questo caso responsabile del procedimento, a settembre con nota del 8/09/09, rifiuta di fornire ai consiglieri quanto richiesto.
Quest'ultimi, avendo atteso invano, ad un ripensamento dello stesso, solo in data 30 dicembre 09, in occasione del consiglio comunale, cercavano di leggere al consiglio una lettera inviata al segretario comunale, nella quale, oltre che contestare il rifiuto a fornire i documenti richiesti da parte del sindaco, sollecitavano il segretario comunale a rispettare le norme previste in materia compreso il regolamento di organizzazione e funzionamento del consiglio comunale approvato dalla stesso sindaco e dalla sua maggioranza in data 28/08/07 nel quale all' art. 25 dello stesso recita:"I consiglieri comunali hanno diritto al rilascio di copia di delibere di consiglio di giunta e delle determine dei responsabili dei servizi ". Invece, di fatto, con atteggiamento aggressivo, il sindaco ne impediva la lettura, tanto da costringere tutta la minoranza ad abbandonare la seduta.

PASQUALE CAROCCIA

Tali atteggiamenti non sono mai stati presenti nella storia democratica di Stio, ove, in passato, le minoranze hanno sempre avuto il massimo rispetto da parte delle maggioranze, pur nella distinzione dei ruoli.
Il comune di Stio è stato, nella zona, negli anni ottanta e novanta additato a modello di democrazia e trasparenza. Infatti, già in quegli anni, non solo i cittadini venivano informati delle adunanze dei consigli comunali, cosa che oggi avviene raramente, quasi come se si avesse paura che la gente partecipando potesse essere più libera nell'esprimere un giudizio sull'operato degli amministratori, ma anche e soprattutto si rispettava il diritto dovere delle minoranze di dissentire su qualche argomento di consiglio, valutando quel dissenso non come un ostacolo al procedere amministrativo, ma un arricchimento della discussione.
Desta ancora più meraviglia, come il sindaco Caroccia, che assomma nella sua persona varie cariche (anche consigliere provinciale, presidente della comunità montana Calore S.) possa preoccuparsi, della discussione, o di rendere più trasparente il suo operato. Forse ancora non ha ben compreso che l'Italia è un paese democratico e libero nel quale esistono cittadini e non sudditi come lui vorrebbe.

" Democrazia e Libertà"

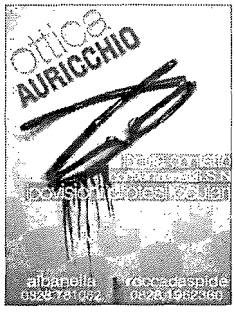
LAURINO. Castel San Lorenzo abbandona l'Unione

Gennaro Capo: "Uscita precipitosa"

Castel San Lorenzo abbandona l'Unione dei Comuni "Alto Calore" e si prospetta un'unione di tipo territoriale e di bacino. (Si passa dalla logica dei servizi ad uno sviluppo integrato di territorio e di concertazione).
Il Consiglio Comunale di Castel San Lorenzo con atto n. 40 del 19.10.2002 e contestualmente con i Consigli Comunali di Campora, Felitto, Laurino, Valle dell'Angelo e Sacco procedevano all'istituzione dell'Unione dei Comuni, denominata "Alto Calore". Ora a distanza di circa otto anni, il Consiglio Comunale di Castel San Lorenzo nella seduta del 29 dicembre 2009, delibera il recesso dall'Unione dei Comuni "Alto Calore" ai sensi dell'art. 6 dello Statuto dell'Unione. Ma quali sono stati i motivi che hanno indotto l'amministrazione di "Castello" ad un così repentino distacco dall'Ente "Alto Calore"? Il Sindaco Michele Lavecchia uno dei fautori della prima ora, insieme all'ex Sindaco di Valle dell'Angelo dr. Salvatore Iannuzzi, nella costituzione dell'ente, durante la seduta consiliare del 29 dicembre, ha racchiuso nel suo intervento, il momento politico di questi ultimi tempi. Egli, infatti, ha evidenziato: "Le speranze, fin dall'inizio, erano quelle di abbandonare la vecchia logica, che vedeva ogni singola realtà racchiusa in se stessa, arroccata attorno al proprio campanile e cercare di creare percorsi condivisi con altri territori, al fine di creare opportunità nuove di risparmio e di sviluppo". Il Consigliere Cosmo Guazzo, pensa non ad unione "dorsale" dei comuni della vallata, egli considera fattibile una Unione dei comuni "territoriale" del bacino della Valle del Calore, più coesa ed omogenea. ..."è un atto politico importante perché cambia la strategia di questo Comune a proposito della cosiddetta politica del territorio; non seguendo più la partecipazione del Comune in un'unione territoriale dorsale, bensì di bacino. Superare la logica dei servizi e pensare di unire il nostro territorio già poco esteso, prevedendo una diversa ipotesi di partecipazione del comune ad un'unione che possa rispondere alle esigenze che superi la valenza dei servizi, ma si possa pensare ad uno sviluppo del territorio di carattere comprensoriale. Si può immaginare, infatti, al fiume Calore, quale punto d'unione di più territori omogenei; ad un impianto di depurazione integrato tra più realtà territoriali, così come già del resto previsto. Con una diversa strategia di partecipazione del nostro Comune in un'ipotesi di bacino più coeso ed omogeneo, è più facile immaginare di organizzare i servizi in maniera comprensoriale: ad es.: vigilanza, istruzione, assistenza alle imprese, assetto territoriale". "L'unica ipotesi percorribile e quella di raggruppare i comuni limitrofi, aventi gli stessi interessi e le stesse peculiarità, Roccadaspide, Aquara, Castelcivita, Felitto e Bellosguardo". In antinomia è il capogruppo di minoranza Gennaro Capo, il quale mette in evidenza che: "L'uscita dall'Unione sia quanto meno precipitosa e sia solo una ritorsione per una mancata solidarietà politica...". A noi, comunque, resta ancora l'interrogativo del perché di questa uscita!. Sicuramente il Sindaco di Felitto e Presidente dell'Unione dei Comuni, Caronna, ci potrà, senz'altro, dare una sua risposta. Certamente il Palazzo di Via Cesine (Sede della Comunità Montana a Roccadaspide) è degno testimone. Infatti di questi tempi, come si sa, non si balla solo a "Ballando sotto le stelle".

Tafadeleovallone

Penne all'arrabbiata

"Il Terrorismo", nuovo saggio di Antonella Colonna Vilasi

Eversione nera, terrorismo di matrice rossa, manovre occulte di apparati deviati dello Stato, molotov, bombe e scontri di piazza. Pagine oscure e sanguinose della storia repubblicana che rivivono nel saggio "Il terrorismo" (Mursia, euro 19,00) di Antonella Colonna Vilasi, docente presso l'Università degli Studi di Salerno. Con puntigliosa precisione e senza nessun pregiudizio ideologico la Vilasi, studiosa da sempre attenta ai fenomeni di criminalità organizzata, rievoca ed analizza magistralmente quarant'anni di terrorismo italiano e di attacchi alla democrazia, dalla "strategia della tensione" alla formazione delle nuove Br all'alba del Duemila. La ricostruzione delle trame terroristiche parte da un anno ben preciso, il 1969. L'anno della strage di Piazza Fontana a Milano, che chiuse una lunga sequela di attentati, ben centoquarantacinque in tutto il paese, una media di dodici al mese, uno ogni tre giorni. Cifre spaventose.
Il debutto del terrorismo politico, di quella strategia della tensione che fece da incubatrice agli anni di piombo. Nelle oltre duecento pagine l'autrice ricostruisce in dettaglio tutta la galassia di sigle di organizzazioni armate di sinistra che operavano in quegli anni: dalle colonne militari delle Brigate Rosse, passando dal Movimento Comunista rivoluzionario, ai Reparti comunisti d' attacco fino alle nuove BR. Di ogni organizzazione vengono fornite le caratteristiche ideologiche e militari, le azioni e l'organigramma. Analoga analisi viene sviluppata per il terrorismo di destra, dalla ricostruzione del fallito Golpe Borghese alla nascita dei Nar. La ricostruzione documentale, basata su un'imponente e completa bibliografia, mette in fila i fatti separandoli da opinioni di parte e consente al lettore -come scrive Pierluigi Vigna nella prefazione- «di avere conoscenza di quello che è stato il fenomeno in Italia, se non altro quale antidoto a fenomeni che potrebbero riproporsi».
Per non dimenticare.